



MECCANIZZAZIONE: PIÙ RISORSE PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

Scenario economico, nuove sfide e strumenti finanziari nell'analisi dei costruttori italiani di macchine per l'agricoltura, la cura del verde e la relativa componentistica.

Indice

Premessa	pag 2
Lo scenario di riferimento	pag 2
La meccanizzazione agricola, un fenomeno “globale”	pag 2
Una domanda di tecnologie crescente	pag 2
La fedeltà al “modello europeo”	pag 3
La modernizzazione dell’agricoltura, un percorso complesso	pag 4
I decreti rottamazione, un’esperienza da valorizzare	pag 5
Un bilancio economico e qualitativo	pag 6
Nuovi strumenti per la meccanizzazione	pag 7
La frontiera del digitale	pag 8
Il mercato dell’usato, un fattore frenante	pag 9
L’invecchiamento del parco, un paradosso italiano	pag 10
Una transizione lenta	pag 11
Il ruolo centrale dell’intervento pubblico	pag 12
Le opportunità e i limiti del PNRR	pag 13
La carenza di risorse finanziarie	pag 14
Comunità verdi ed economia delle isole	pag 15
La tutela e gestione del territorio	pag 16
Transizione verde, un tema di meccanizzazione	pag 17
Riqualificazione delle aree verdi	pag 18
La ricerca nell’industria agromeccanica	pag 19
Istruzione e formazione per l’agromeccanica	pag 20
Le proposte FederUnacoma	pag 21
Potenziare l’intervento pubblico	pag 21
Aumentare le risorse finanziarie	pag 21
Ampliare l’ambito d’intervento	pag 21
Cumulabilità delle risorse	pag 22
Monitoraggio delle fasi attuative	pag 22
Nuovi protocolli per il digitale	pag 22
La ricerca per il settore	pag 22
Adeguamento del sistema formativo	pag 23
Nuovo impegno per la divulgazione	pag 23

Premessa

Il presente documento – elaborato dalla Federazione nazionale dei costruttori di macchine agricole FederUnacom (Confindustria) – ha l’obiettivo di descrivere al Governo, alle istituzioni pubbliche e agli organismi che rappresentano le filiere agroindustriali lo stato della meccanizzazione agricola e forestale nel Paese.

Il documento intende altresì contribuire alla definizione di un programma di sostegni per il settore coerente con gli indirizzi di politica economica e agricola espressi nel “Next Generation EU” e recepiti nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza PNRR, e con gli altri fondamentali strumenti di indirizzo dell’attività primaria, a partire dalla nuova Politica Agricola Comunitaria.

Lo scenario di riferimento

La meccanizzazione agricola, un fenomeno “globale”

Il dato da cui muove ogni riflessione riguarda il ruolo della meccanizzazione nello sviluppo dell’economia agricola a livello globale. Le statistiche sul mercato delle macchine agricole, fornite da Agrievolution (l’organizzazione che rappresenta a livello mondiale le industrie costruttrici) evidenziano una crescita costante della domanda di macchine ed attrezzature per l’agricoltura, in conseguenza dell’incremento demografico e dell’evoluzione delle diete alimentari e degli stili di consumo.

Se la meccanizzazione di base serve a garantire la produzione di “commodities” di largo consumo coprendo i fabbisogni essenziali di derrate alimentari, la meccanizzazione specializzata consente di realizzare quelle produzioni ortofrutticole variate e di qualità verso le quali si orientano i gusti dei consumatori, mentre i sistemi meccanizzati per gli allevamenti consentono standard qualitativi sempre migliori come riflesso anche di una maggiore sensibilità verso il benessere animale.

Nell’ambito della meccanizzazione va inoltre compreso tutto il segmento tecnologico che interessa la multifunzionalità delle aziende agricole e il “greening”, inteso anche come tutela del territorio, riqualificazione delle aree urbane e gestione dei comprensori periurbani.

Una domanda di tecnologie crescente

I dati di Agrievolution sulle vendite di trattrici indicano, negli ultimi sei anni, una crescita consistente. Dal 2015 al 2020 le vendite annuali, a livello mondiale, sono infatti passate da 1.936.000 unità a 2.350.000, con un incremento del 21%. Nel solo anno 2020, pesantemente condizionato dall’emergenza sanitaria e dal lockdown degli impianti produttivi, dal calo complessivo degli investimenti e dalle difficoltà logistiche nel trasporto e nello stoccaggio delle merci, le vendite di macchine hanno comunque registrato incrementi consistenti su tutti i maggiori mercati.

Nel bilancio di fine anno gli Stati Uniti segnano una crescita delle vendite di trattrici del 17,7%, l’India registra una crescita dell’11%, la Cina del 47,7%, la Turchia dell’87,4%, la Germania del 10,6%, il Brasile del 6,7% e il Canada dell’11%. Anche nella prima parte del nuovo anno la corsa all’acquisto di mezzi meccanici per l’agricoltura non si è fermata, e le vendite registrano incrementi molto consistenti: gli Stati Uniti segnano nel primo trimestre 2021 una crescita del 54,5%, l’India del 68%, la Turchia dell’87,7%, la Germania del 13,8% e il Canada del 59,9%. Anche in Italia si conferma questo trend positivo: nel primo trimestre dell’anno le vendite di trattrici segnano un incremento del 57,7%, e incrementi consistenti si registrano per tutte le principali tipologie di mezzi.

Le prospettive per il prosieguo dell’anno restano positive, come evidenziato anche dal Barometro previsionale del Comitato europeo dei costruttori CEMA. La totalità del campione di case costruttrici rappresentate dal CEMA esprime infatti un giudizio positivo sull’andamento del proprio business, e il 74% di queste prevede incrementi di fatturato nei prossimi sei mesi. L’attuale volume degli ordini - sottolinea l’ente europeo - è tale da impegnare pienamente la capacità produttiva delle industrie per i prossimi quattro mesi e mezzo, in attesa dei nuovi ordini, e questo indicatore è il più alto mai registrato dalle indagini periodiche del Comitato.

La fedeltà al “modello europeo”

La buona tenuta del mercato nel 2020, e nella prima frazione dell’anno in corso, si spiega in larga misura con il carattere peculiare dell’agricoltura, che nelle diverse congiunture economiche rimane fondamentale per la sussistenza delle popolazioni e che, anche in presenza di un blocco generalizzato delle attività produttive e commerciali, come avvenuto con il Covid, ha dovuto garantire buoni livelli produttivi con effetti positivi anche sul mercato della meccanizzazione.

Se la produttività e la qualità dell’agricoltura dipendono in ogni regione del mondo dall’impiego di specifiche tecnologie, a maggior ragione queste hanno importanza strategica in Europa, l’area geopolitica che adotta gli standard qualitativi (di prodotto e di processo) più alti nel panorama mondiale, e in modo particolare in un Paese come l’Italia che offre produzioni d’eccellenza.

Più si evolve il modello agricolo europeo, secondo i criteri della qualità e della sostenibilità economica e ambientale, più acquista importanza la meccanizzazione, intesa come strumento per l’ottimizzazione dei fattori produttivi e l’utilizzo razionale delle risorse naturali. D’altra parte, lo stesso mondo ambientalista, storicamente prudente nel valutare i processi di meccanizzazione dell’agricoltura, riconosce oggi la meccanizzazione come strumento fondamentale per la sostenibilità delle coltivazioni, basti considerare i sistemi di trattamento antiparassitario e di concimazione a basso impatto, le tecnologie di lavorazione del terreno che preservano la sostanza organica, le lavorazioni di precisione che ottimizzano i fattori produttivi.



La modernizzazione dell'agricoltura, un percorso complesso

Per conseguire i nuovi obiettivi agro-ambientali il parco macchine deve essere rinnovato in modo sistematico. Le imprese agricole per prime avvertono questa necessità, come dimostrano le esperienze pregresse sull'impiego dei fondi per la rottamazione dei mezzi meccanici e i riscontri anche più recenti sull'utilizzo di strumenti legislativi e finanziari che favoriscono l'acquisto di mezzi nuovi.

Le aziende agricole italiane, tuttavia, se per un verso esprimono una notevole capacità in termini di competenze agronomiche e qualità delle produzioni, d'altra parte scontano alcune criticità che ne limitano le possibilità di sviluppo. Un primo fattore limitante è rappresentato dal calo dei redditi agricoli. Come più volte evidenziato dalle indagini sulla filiera agroalimentare, il valore aggiunto delle derrate agricole si riflette a vantaggio pressoché esclusivo della distribuzione, e non premia i produttori, che registrano una costante contrazione dei redditi, aggravata anche dalla crescita dei costi dei fattori produttivi.

Dopo anni di costante erosione dei margini, anche nel 2020 si evidenzia un risultato negativo: secondo i dati Eurostat, a fronte di una contrazione dei redditi agricoli dell'1,5% nella media europea, il nostro Paese segna un calo del 4,9%, un dato pesante soprattutto se rapportato alla qualità assoluta delle produzioni nazionali che meriterebbero quotazioni migliori.

Questo trend grava su un tessuto produttivo che, a causa delle ridotte dimensioni medie aziendali (circa 11 ettari), fatica a praticare economie di scala e ad ammortizzare gli investimenti, e che presenta uno scarso ricambio generazionale (quasi il 41% dei titolari d'impresa ha un'età superiore ai 65 anni), un elemento questo che pone un freno di tipo anche culturale all'acquisizione di nuovi modelli gestionali.

Da un'indagine realizzata nel 2019 da Nomisma e FederUnacoma, su un campione di aziende associate a Confagricoltura, emerge una fedele rappresentazione delle difficoltà delle imprese nazionali nel processo di acquisizione delle innovazioni tecnologiche: il 36,5% degli imprenditori agricoli ritiene che le aziende non abbiano sufficiente capacità finanziaria per introdurre innovazioni in azienda; il 34,6% imputa la mancanza di innovazione alla scarsa disponibilità di incentivi e strumenti finanziari specifici, mentre il 13,5% indica il maggior limite nella difficoltà a reperire informazioni circa le soluzioni tecnologiche su cui investire. Per un 7,7% infine, il limite è costituito dalla mancanza di sufficienti competenze all'interno dell'azienda.



I decreti rottamazione, un'esperienza da valorizzare

Il primo decreto per la rottamazione delle macchine agricole, che venne emanato nel 1998 (in forza della legge finanziaria del 1997) e che prevedeva un contributo a fondo perduto da parte dello Stato pari al 10% del prezzo di listino, al quale si aggiungeva un ulteriore 10% come sconto praticato dal rivenditore, assegnava una dotazione di 50 miliardi di lire (25,8 milioni di euro) per l'anno 1998 e altrettanti per l'anno successivo. La risposta delle imprese agricole fu molto sollecita, e nell'arco di soli dodici mesi fu utilizzata l'intera somma di 100 miliardi di lire (51,6 milioni di euro) stanziata per il biennio.

Stesso esito positivo ebbe il successivo Decreto dell'agosto 2001, che pur mantenendo la stessa misura del contributo, introduceva una più attenta classificazione merceologica delle macchine, utile anche a monitorare l'orientamento della domanda. Anche in questo caso i fondi stanziati (35 milioni di euro in tre anni) furono utilizzati molto prima della scadenza proprio per l'impennata delle domande di contributo.

Ancora più significativa l'esperienza dell'ultimo decreto rottamazione, varato dall'Esecutivo nel marzo 2010, che stanziava in prima battuta 20 milioni di euro per la sostituzione del parco macchine per l'agricoltura e il movimento terra. In appena quattro settimane la dotazione finanziaria fu esaurita e il settore poté candidarsi all'utilizzo dei fondi rottamazione assegnati ad altri settori e da questi non impegnati.

A fine anno, ai 20 milioni iniziali se ne aggiunsero altri 59, stornati appunto da settori meno sensibili a questa opportunità di finanziamento, per una dotazione finale di 79 milioni di euro, interamente assorbita dal settore meccanizzazione agricola e movimento terra in forza di 14 mila domande presentate dalle imprese interessate.



Un bilancio economico e qualitativo

La domanda di mezzi meccanici nuovi, stimolata dalla rottamazione, ha riguardato ogni categoria di prodotto, a riprova dell'esigenza di innovazione tecnologica in tutte le tipologie di azienda e in tutte le operazioni colturali. Il consuntivo ha indicato come maggior numero di richieste quelle relative alle macchine operatrici e alle attrezzature (circa il 60% delle 14 mila), seguite dalle richieste per l'acquisto di trattrici (26%) e per le mietitrebbiatrici (2%), mentre le macchine movimento terra, legate per lo più alla cantieristica edile e solo in parte alle sistemazioni territoriali in ambiente rurale, hanno coperto il 3% della richiesta.

In termini di finanziamenti, la percentuale maggiore di quel provvedimento è andata alle trattrici (oltre 31 milioni di euro pari al 40% dell'importo totale), seguite dalle macchine operatrici (30,7 milioni pari al 39% del totale), e quindi dalle mietitrebbiatrici (7%), dalle macchine agricole non identificabili nelle altre macro-categorie (7%) e da quelle per il movimento terra (7%).

Da quel provvedimento ad oggi nessun decreto rottamazione è stato più varato, e questo ha rallentato il ricambio dei mezzi meccanici, complice il fatto che proprio negli ultimi dieci anni i redditi agricoli hanno subito - come detto - una contrazione significativa, che ha ridotto la capacità delle imprese primarie di effettuare investimenti per l'acquisto di nuove tecnologie.



Nuovi strumenti per la meccanizzazione

La congiuntura sfavorevole di questi anni ha soffocato la domanda, che tuttavia ha continuato ad esistere in termini potenziali, pronta a riemergere al cospetto di nuove iniziative di sostegno.

È il caso del provvedimento relativo al Credito d'Imposta per l'acquisto di mezzi meccanici 4.0 (originato dalla Legge 232 del 2016 e rifinanziato dal Governo sino al dicembre 2022), che ha trovato immediato seguito presso le aziende agricole, più che mai interessate a tutti quei mezzi con dotazioni elettroniche ed informatiche che sono in grado di realizzare l'agricoltura di precisione e di applicare modelli di gestione digitalizzati.

La risposta del mercato è stata anche in questa circostanza molto brillante, con incrementi nelle immatricolazioni di trattrici pari al 57,7%, incrementi per le mietitrebbiatrici del 180%, per le trattrici con pianale di carico del 21,5%, per i rimorchi del 37,4%, per i sollevatori telescopici dell'86,3%.

Del resto, la digitalizzazione dell'agricoltura italiana rappresenta un processo necessario, proprio perché sono i dispositivi elettronici ed informatici, nonché i sistemi di rete, ad ottimizzare le prestazioni dei mezzi meccanici consentendo di conciliare efficacemente la produttività con la sostenibilità ambientale. Molto interessanti, in questa prospettiva, risultano i sistemi che integrano l'agricoltura di precisione con quella conservativa.

Secondo i dati dell'Osservatorio Smart Agrifood, il mercato dell'Agricoltura 4.0 è passato da un valore di 100 milioni di euro nel 2017 ad un valore di 540 nel 2020, crescendo dunque di cinque volte in soli quattro anni e raggiungendo una quota pari al 4% del mercato mondiale dell'agricoltura 4.0, che ammonta a 13,7 miliardi di dollari.



La frontiera del digitale

L'analisi sui sistemi 4.0 acquistati in Italia vede una vasta rosa di tecnologie, da quelle per il monitoraggio e il controllo di mezzi e attrezzature - che coprono la maggior parte del mercato con il 36% degli acquisti complessivi - ai robot per attività in campo, che coprono una quota ancora marginale (2%) ma che sono destinati a incrementarsi nei prossimi anni. Lo sviluppo di questo mercato dipende in buona misura dall'esperienza che le imprese agricole potranno fare circa i vantaggi concreti derivanti dall'impiego di queste tecnologie.

Studi effettuati sul campo, come ad esempio quello pubblicato da Agrifood Monitor e riportato da Nomisma sulle prestazioni tecnico-economiche delle mietitrebbie dotate di sistemi avanzati rispetto a quelle di tipo tradizionale, rivelano una convenienza molto netta nell'utilizzo della tecnologia elettronica.

Posto che una mietitrebbiatrice 4.0 ha un prezzo di acquisto in media superiore del 7% rispetto ad una mietitrebbiatrice a tecnologia non avanzata e ad un modello con tecnologie aggiornate ma non del tipo 4.0, i modelli dotati di sistemi digitalizzati di ultima generazione permettono di abbattere del 44% le spese di ammortamento. A parità di ore lavorate, i modelli con dispositivi 4.0 garantiscono un 5% in più di superficie coperta, un 6% in più di raccolto, e consentono un abbattimento del 26% del costo del lavoro, del 29% del costo per ettaro e ancora del 29% del costo per unità di raccolto. In ogni tipo di applicazione i sistemi 4.0 si affermano dunque come importanti fattori di sviluppo, e questo fa prevedere margini di crescita enormi nella diffusione di queste tecnologie.

La Federazione è già da tempo presente sui tavoli tematici dell'agricoltura digitale e impegnata con una rosa di attività che comprendono anche divulgazione e formazione per il personale tecnico. Ragionando sulle azioni prioritarie per lo sviluppo del settore, la Federazione indica la revisione e l'aggiornamento della Prassi di Riferimento UNI n.91 (già in corso), con l'obiettivo di rendere omogenee e coerenti fra loro le visioni di costruttori e periti rispettivamente nella progettazione e nella verifica di macchine agricole 4.0.

Le esperienze storiche e i dati sul mercato delle macchine agricole evidenziano, insomma, una netta propensione da parte delle aziende agricole ad acquistare mezzi meccanici di nuova generazione, a maggior ragione se dotati di sistemi 4.0. Tuttavia, le tecnologie più moderne risultano accessibili per lo più in presenza di incentivi e sostegni pubblici, giacché - come detto - l'andamento dei redditi agricoli e le economie aziendali rendono difficile, nella gran parte dei casi, l'investimento da parte delle aziende se questo risulta interamente a loro carico.



Il mercato dell'usato, un fattore frenante

A causa delle criticità presenti nell'economia delle imprese agricole si assiste, da alcuni anni a questa parte, ad una crescita del mercato delle macchine usate, un fenomeno che rivela proprio il disagio e le contraddizioni del settore primario in merito alla dotazione di mezzi meccanici. Se per un verso esiste la necessità di acquisire macchinari, per altro verso mancano i fondi per compiere acquisti di qualità. Le indagini realizzate da FederUnacoma, sulla base dei dati del Ministero dei Trasporti sui passaggi di proprietà, evidenziano come il mercato delle macchine usate sia nel nostro Paese pari al doppio di quello delle macchine nuove. Nel 2020, a fronte di 17.944 trattori di nuova immatricolazione, si sono registrate 38.974 compravendite di trattori usati, con un trend crescente negli anni, se è vero che dal 2014 al 2020, a fronte di un numero di macchine di nuova immatricolazione rimasto sostanzialmente invariato intorno alle 18.500 unità, il mercato delle trattori usati è passato dalle 24.800 del 2014 alle circa 39 mila attuali con un incremento di oltre il 57%.

Questo mercato "parallelo" si presenta non soltanto consistente ma ben ramificato nel nostro Paese, se consideriamo che persino nel primo trimestre di quest'anno - caratterizzato come detto da una vera impennata delle macchine nuove favorita dagli incentivi pubblici - le compravendite di mezzi usati non si sono fermate: a fronte delle circa 6 mila unità nuove vendute nel primo quarto dell'anno, oltre 14 mila sono quelle vendute di seconda mano, con un incremento sullo stesso periodo del 2020 pari al 49%.

I riscontri statistici dimostrano, dunque, che la domanda complessiva di trattori nel nostro Paese nel 2020 è stata pari non già alle quasi 18 mila unità di nuova immatricolazione, ma alla somma di queste con quelle usate, che porta ad un totale di quasi 57 mila unità.

Conseguenza di questo è la scarsa qualità di buona parte del parco macchine acquisito - giacché i mezzi usati non presentano le caratteristiche di funzionalità, ecocompatibilità e sicurezza che contrassegnano invece le macchine di nuova fabbricazione - soprattutto in considerazione della loro età media che risulta di poco superiore ai vent'anni, un dato estremamente preoccupante perché certifica una reale involuzione della qualità del parco, con conseguenze gravi anche sul fronte della sicurezza.



L'invecchiamento del parco, un paradosso italiano

L'esame dei trend evidenzia dunque un lento processo di svecchiamento del parco macchine - possibile grazie agli incentivi pubblici - e contemporaneamente un trend di invecchiamento del parco dovuto alla consistente crescita degli acquisti di mezzi usati, con età media superiore ai vent'anni.

A questo invecchiamento del parco, che costituisce una criticità grave per un settore come quello agricolo presto chiamato a realizzare gli obiettivi ambiziosi del Next Generation UE e della nuova PAC, concorre anche la mancata attuazione del provvedimento per la revisione obbligatoria, che - già approvato in sede legislativa nel lontano 2012 (Legge 221) - risulta ancora inattivo per mancanza dei decreti attuativi.

L'obbligo di sottoporre a revisione i mezzi meccanici vecchi avrebbe l'obiettivo di ripristinare nelle macchine le condizioni funzionali e di sicurezza presenti all'atto della loro immatricolazione. Questo al fine di contrastare la pratica - diffusa presso molte imprese agricole - di modificare arbitrariamente i mezzi meccanici per adibirli a funzioni diverse da quelle per le quali sono stati progettati, con conseguenze gravi anche in termini di incidenti e infortuni sul lavoro.

Il provvedimento per la revisione, che la Federazione dei costruttori insieme con tutti i principali attori della filiera agromeccanica sta sollecitando da anni, può avere un effetto positivo sul mercato dei mezzi nuovi, spingendo le aziende agricole a dismettere quella parte di macchinario che non avrebbe alcuna possibilità di passare una revisione.

Ma vuole - prima di tutto - avere un impatto in termini conoscitivi e culturali, evidenziando la permanenza nel Paese di un imponente numero di mezzi vecchi e fuori controllo che costituiscono un oggettivo freno alla modernizzazione del settore primario.



Una transizione lenta

Il settore agricolo appare dunque in una lenta fase di transizione, nella quale un cospicuo numero di imprese mostra grande propensione per l'acquisto di mezzi di nuova generazione ma con i limiti determinati dalle deboli economie aziendali e dalla carenza di fondi pubblici.

Nello stesso tempo, una quota crescente di imprese agricole punta ad acquisire mezzi usati, sicuramente vecchi come impostazione progettuale ma comunque leggermente più aggiornati rispetto a quelli totalmente obsoleti che ancora persistono presso le aziende e che la mancata attuazione della revisione non consente di monitorare e riqualificare.

Mantenendo i tassi di ricambio delle trattrici nuove registrati nelle ultime stagioni - pari in media a 18.500 unità annue - in dieci anni verrebbe sostituito meno del 10% del parco trattrici. Per sostituire interamente i circa 2 milioni di unità presenti sul territorio nazionale (la gran parte delle quali con età superiore ai 20 anni, ma con una percentuale molto consistente di mezzi superiori ai 30 e ai 40 anni) occorrerebbero non meno di un secolo. In effetti, l'immissione di mezzi nuovi di fabbrica è largamente insufficiente ad ammodernare il parco anche in considerazione del basso tasso di cancellazione spontanea dei mezzi vecchi.

I dati FederUnacoma indicano nel 2020 appena 6.400 cancellazioni di trattrici, delle quali 3.800 rappresentate da radiazioni per esportazione della trattrice all'estero, oltre 1.700 rappresentate da cessazione per reimmatricolazione del veicolo, mentre solo 480 cancellazioni derivano da demolizione quindi da un'effettiva alienazione del mezzo meccanico obsoleto.

La stima del fabbisogno di mezzi agricoli – ovviamente non soltanto di trattrici ma della vastissima gamma di macchine operatrici e attrezzature – non può basarsi solamente sul computo dei mezzi complessivamente censiti e sui tassi medi di ricambio, ma deve tenere conto di aspetti qualitativi che hanno un'importanza fondamentale, vedi quelli relativi alla potenza dei mezzi, al rapporto fra meccanizzazione e superficie agricola utilizzata, alla distribuzione geografica del parco macchine anche in relazione alle specificità dei diversi territori.

A questo fine, la Federazione richiama l'attenzione sulla necessità di un'indagine statistica ad ampio raggio, che richiede la collaborazione, oltre che delle organizzazioni professionali agricole, di enti di ricerca pubblici e privati e delle agenzie preposte, in primo luogo l'Istituto nazionale di statistica ISTAT, che – ad esempio – realizza con cadenza regolare il censimento dell'agricoltura ma che non prevede fra i dati rilevati quelli relativi alla dotazione meccanica delle aziende agricole.



Il ruolo centrale dell'intervento pubblico

Questa lenta transizione non soddisfa che in minima parte le esigenze di modernizzazione dell'agricoltura italiana, che resta possibile solo in virtù di un forte intervento pubblico che preveda intanto l'assegnazione dei fondi previsti nell'ambito del PNRR, e poi il rafforzamento di altri strumenti di sostegno che possano combinarsi con esso.

Fra questi, i finanziamenti previsti dai Piani di Sviluppo Rurale, la reiterazione degli incentivi 4.0, il rifinanziamento della Legge Sabatini e il ripristino dei sostegni Inail per l'acquisto di mezzi con elevati standard di sicurezza. A questo sistema di incentivi deve affiancarsi, necessariamente, una politica di informazione e di assistenza tecnica per diffondere una maggiore cultura della meccanizzazione agricola.

A proposito della necessità di un forte intervento pubblico per la meccanizzazione agricola va ricordato come tutti i Paesi che sviluppano politiche di sostegno all'agricoltura adottino strumenti specifici per finanziare l'acquisto di tecnologie. Gli Stati Uniti hanno recentemente varato un piano di aiuti per l'agricoltura da 37 miliardi di dollari, la Cina ha messo in campo il Piano "Three summers" che destina ingenti risorse alla meccanica agricola.

Dal canto proprio l'India - attualmente il maggior mercato del mondo per numero di trattrici immatricolate ogni anno (circa 800 mila) - ha in corso un vasto programma di aiuti che punta a raddoppiare la meccanizzazione agricola nel Paese nell'arco dei prossimi dieci anni; mentre il Giappone ha messo in atto il programma "Green Food System Strategy" che punta ad un robusto rilancio delle innovazioni tecnologiche, e molti altri Paesi hanno attivato strumenti specifici di sostegno alla meccanizzazione agricola.

In Italia, lo strumento più recente per sostenere questa evoluzione della meccanizzazione è quello rappresentato appunto dal Piano Nazionale Ripresa e Resilienza, che già assegna 500 milioni di euro alla voce "Innovazione in agricoltura" e che deve contemplare, nelle sue varie articolazioni, ulteriori possibilità per il potenziamento della meccanizzazione nelle filiere agro-industriali e nelle attività di salvaguardia dell'ambiente e dei territori.



Le opportunità e i limiti del PNRR

L'innovazione in agricoltura

Nella sua attuale impostazione, il PNRR prevede, al capitolo 2.3 "Innovazione e meccanizzazione del settore agricolo ed alimentare" (Missione 2 - Componente 1) interventi per la meccanizzazione agricola e per le innovazioni nella filiera dell'olio extravergine d'oliva.

Occorre sottolineare a questo proposito come l'accorpamento di più interventi sotto un unico capitolo, quello dell'innovazione nel settore primario, abbia indotto alcuni settori del mondo agro-industriale ed agromeccanico a prefigurare una sorta di concorrenza per l'accesso ai fondi (un caso rilevante riguarda per l'appunto la filiera olivicolo-olearia per la quale non è specificata l'entità del contributo all'interno dei 500 milioni di dotazione complessiva).

In effetti non dovrebbe esistere, a giudizio di FederUnacoma, un conflitto tra settori nella ripartizione di questi fondi, giacché la filiera olivicolo-olearia, se esprime "a valle" una necessità di innovazione negli impianti di trasformazione e confezionamento, mantiene "a monte" la necessità di potenziare l'intero processo produttivo. Le economie della filiera olivicolo-olearia e la qualità del prodotto richiedono infatti una meccanizzazione evoluta per la preparazione degli impianti, per la protezione delle colture, per il monitoraggio dei parametri climatici e fitosanitari, per la raccolta, il trasporto e la prima lavorazione del prodotto, senza considerare la filiera bioenergetica parallela, che richiede la gestione delle potature e dei residui delle lavorazioni, e il trattamento della biomassa per gli impieghi energetici.

Non appare utile, insomma, affrontare la questione in termini settoriali, quello della meccanizzazione agricola da una parte e quello dell'impiantistica olivicolo-olearia dall'altra. Conviene piuttosto impostare l'assegnazione dei fondi in un'ottica integrata e di sistema, perché il settore olivicolo-oleario comprende l'intera filiera, dal campo alla tavola.



La carenza di risorse finanziarie

Il fatto che il Piano nazionale consideri la meccanizzazione come elemento qualificante del capitolo sull'innovazione in agricoltura è certamente positivo, ma la dotazione finanziaria appare, al cospetto delle effettive necessità del settore, largamente insufficiente.

Se si considerano i resoconti delle precedenti esperienze di finanziamento ci si rende conto di quanto limitato possa essere l'impatto dei fondi attualmente assegnati. Nel caso della rottamazione del 2010, ad esempio, che assegnò alla meccanizzazione l'importo record di 79 milioni di euro, la quota riservata alle trattrici fu pari a 31 milioni (40% del totale) che finanziarono per appena il 10% dell'importo l'acquisto di circa 4.000 macchine.

Volendo immaginare che l'intero importo di 500 milioni di euro dell'attuale PNRR possa andare alla meccanizzazione (cosa evidentemente impossibile proprio per il concorso di molti altri interventi previsti sullo stesso capitolo di spesa), considerando che il PNRR deve essere distribuito su sei anni (circa 83 milioni l'anno) e ipotizzando che anche in questo caso la quota assegnata alle trattrici possa essere pari al 40% del totale, si avrebbe una dotazione annua pari ad appena 33,2 milioni di euro, in grado in incentivare, in minima quota percentuale, poche migliaia di unità a fronte invece di un fabbisogno di decine di migliaia di mezzi nuovi.

Se si considera, appunto, che la dotazione complessiva sarà ripartita fra più voci e che alla meccanizzazione andrà solo una quota del totale, l'impatto del provvedimento appare effettivamente minimale. L'aspettativa è dunque che si possa riconsiderare l'entità dell'impegno finanziario, e che si valuti il ruolo delle tecnologie meccaniche anche su altri importanti capitoli del PNRR, che non citano esplicitamente la meccanizzazione ma che hanno in essa il loro fattore chiave.

È necessario rafforzare la consapevolezza che la moderna meccanizzazione non si esprime nelle sole operazioni di campo finalizzate alla produzione di beni alimentari o di materie prime per l'industria, ma interessa trasversalmente un gran numero di misure della Missione 2 "Rivoluzione verde e transizione ecologica".



Comunità verdi ed economia delle isole

La moderna meccanizzazione agricola e forestale rappresenta un tassello importante anche in contesti “atipici” ma assolutamente preziosi come quelli che riguardano le economie isolate e le comunità rurali. Questa linea di investimenti, inquadrata nella voce M2C1.3 “Sviluppare progetti integrati” del PNRR, riguarda infatti le “Isole verdi” (0,2 Mld Euro) e le “Green Communities” (0,14 Mld Euro).

Da vari anni FederUnacoma supporta progetti volti a stimolare quella che con termine suggestivo viene definita “agricoltura eroica”. Questa si fonda sull’impiego di macchine particolarmente piccole e maneggevoli, adatte ad operare nei contesti più complicati come lo sono i terrazzamenti di molte isole o coste del nostro mare mediterraneo. Qui, orientando le colture verso endemismi da tutelare, ci si volge a produrre per soddisfare il fabbisogno locale riducendo la dipendenza dagli approvvigionamenti fuori dall’isola e la dipendenza energetica. Le isole italiane rappresentano, in effetti, una risorsa ancora poco valorizzata per quanto riguarda l’agricoltura e questo in conseguenza proprio della difficoltà a meccanizzare le coltivazioni. A questo si aggiunge il problema della carenza di risorse idriche che caratterizza i contesti isolani e che rappresenta un limite strutturale allo sviluppo dell’agricoltura.

Negli interventi governativi per le “isole verdi” deve trovare spazio una meccanizzazione di nuova generazione, caratterizzata da mezzi appositamente progettati, possibilmente alimentati elettricamente e fabbricati con materiali innovativi, e debbono trovare sostegno sistemi per l’irrigazione di nuova generazione, in grado di dosare l’acqua in modo scientifico in funzione delle colture e dei differenti microclimi.



La tutela e gestione del territorio

È noto come il tema del dissesto idrogeologico sia complesso e riguardi vastissime aree del territorio nazionale, distribuite dal Nord al Sud del Paese, dalle alte quote fino alle zone costiere. Intervenire su tali fenomeni richiede macchine efficienti e sicure, che variano nelle prestazioni, dimensioni e potenze a seconda della specificità del contesto in cui si opera.

La parte del Piano nazionale identificata come M2C4.2 "Prevenire e contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici sui fenomeni di dissesto idrogeologico e sulla vulnerabilità del territorio" e finanziata con un importo pari a 8,49 miliardi di euro, comprende al proprio interno l'Investimento 2.1 "Misure per la gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico" (2,49 miliardi) e l'Investimento 2.2 "Interventi per la resilienza, la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni" (6 miliardi). Tutti questi interventi dovrebbero contemplare un massiccio ricorso alla meccanizzazione proprio per le necessarie opere di manutenzione.

È noto come i boschi italiani, che si estendono su circa di 11 milioni di ettari (circa 1/3 dell'intera superficie nazionale), sono in gran parte abbandonati a se stessi. L'Italia ha il primato europeo per la scarsità dei prelievi annui di biomassa (il prelievo sugli accrescimenti annui delle biomasse forestali è del 18-37%, una media molto inferiore a quella europea che è pari al 62-67%).

L'auspicata gestione attiva dei boschi è lo strumento con cui si possono rilanciare le tante forme di bioeconomia circolare, sia nel campo della "biobased industry" sia nel campo della bioenergia. Possiamo parlare di "best practices" italiane facendo riferimento ai numerosi impianti di teleriscaldamento a biomasse dell'arco alpino, che nel tempo si stanno progressivamente diffondendo verso il Sud lungo la dorsale appenninica (M2C3,3 "Sistemi di teleriscaldamento" - Investimento 0,2 miliardi).

Al contempo, grazie alla valorizzazione delle produzioni forestali, deve essere possibile presidiare aree a rischio di spopolamento, dove l'abbandono si traduce in rischio di incendi, dissesto idrogeologico, diffusione di patologie vegetali e impossibilità di fruizione degli spazi da parte di chi ama la natura.

Curare i boschi in montagna consente di prevenire le alluvioni a valle, e a questo proposito un tema di sicura importanza è quello - costantemente trascurato per mancanza di fondi - della pulizia e manutenzione degli alvei fluviali. Anche in questo caso occorrono macchine specifiche, in mancanza delle quali non è possibile immaginare la realizzazione di interventi utili nei tempi dovuti.



Transizione verde, un tema di meccanizzazione

La transizione ecologica non è solo un riferimento ideale o un orientamento culturale, ma un processo avviato da alcuni anni, in parte regolato da Direttive comunitarie - prime fra tutte quelle per la riduzione delle fonti fossili - che hanno obiettivi vincolanti. Il programma Next Generation Eu rappresenta un acceleratore di questo processo e stanziando ingenti risorse economiche per compiere un salto di qualità sulla via della transizione ecologica, con particolare riferimento alla decarbonizzazione dei sistemi produttivi, fino alla loro neutralità nel 2050. In tale ottica, le biomasse costituiranno un elemento fondamentale, non solo per la produzione di energia "verde" e per il contributo alla riduzione delle emissioni di gas serra, ma anche per il loro ruolo nella corretta gestione del territorio e nella valorizzazione di risorse destinabili all'economia circolare. L'innovazione tecnologica nella meccanizzazione forestale e agricola per la raccolta delle biomasse e la loro conversione in biocombustibili o bioprodotto rappresenta un elemento di fondamentale importanza per la crescita di queste filiere. Elemento decisivo per il trasferimento delle conoscenze in materia è la realizzazione di consorzi e reti che includano fornitori di biomassa, produttori di macchine, gestori di impianti e decisori pubblici, e che consentano di massimizzare le sinergie e superare gli ostacoli ancora esistenti. Il fatto che i capitoli del PNRR dedicati alle energie rinnovabili e alle attività economiche in ambiente rurale non citino esplicitamente la meccanizzazione come elemento fondamentale, e che non diano maggiori indicazioni sulle formule cooperative per il settore, è una lacuna che occorre colmare anche con il contributo delle associazioni professionali che rappresentano i soggetti della filiera.



Riqualificazione delle aree verdi

La realizzazione e la gestione nel contesto cittadino di spazi verdi, corridoi ecologici e orti urbani va assolutamente incentivata, sia nelle grandi città sia nei centri minori. I mutamenti climatici, l'inquinamento e gli squilibri ambientali possono infatti essere contrastati, nelle aree urbane, con una radicale riprogettazione del verde che preveda, accanto alle tradizionali modalità di arredo, forme di agricoltura e di forestazione integrate con la città nonché modelli che reintroducono la vegetazione spontanea nel tessuto urbano. Oggi è possibile misurare anche in termini statistici gli effetti del verde sulla qualità della vita e sulla salute della popolazione, e questo attribuisce al "gardening" un'importanza strategica e un carattere prioritario.

Questo ambito di attività, individuato nel Piano al capitolo M2C4.3 "Salvaguardare la qualità dell'aria e la biodiversità del territorio attraverso la tutela di aree verdi, del suolo e delle aree marine" (1,69 Mld), prevede l'Investimento 3.1 "Tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano" (0,33 Mld), e l'Investimento 3.3 "Rinaturazione dell'area del Po" (0,36 Mld).

In aree vaste, con un alto valore naturalistico, paesaggistico, culturale e produttivo, gli interventi di "rinaturazione" debbono avvenire con un approccio sistemico, nella piena tutela del territorio in termini ambientali e socio-economici e nella prospettiva di una sempre più stretta integrazione fra realtà rurali ed urbane. Per realizzare tutto questo occorrono interventi strutturali con movimentazione della terra, piantumazione, trapianto, manutenzioni varie, e un parco macchine moderno e con basse emissioni è dunque indispensabile sia nella fase di avvio dei progetti sia nella futura gestione.



La ricerca nell'industria agromeccanica

Per realizzare macchinari e tecnologie funzionali ad un'agricoltura sostenibile, e per dare corso alle nuove strategie di gestione dei territori rurali e delle aree urbane, l'industria agromeccanica deve poter intensificare le attività di ricerca e mettere a punto nuove prassi che consentano di accedere ai fondi pubblici e di realizzare partenariati efficaci.

Mai come in questo momento appare necessario che le associazioni del mondo industriale favoriscano sinergie tra aziende che appartengono agli stessi ambiti settoriali, stabilendo relazioni istituzionali con le università e con gli enti preposti, per potersi inserire nei programmi di ricerca specifici.

Nel settore della meccanica agricola, che ha sempre investito in modo cospicuo nell'innovazione di prodotto e di processo, la ricerca è storicamente legata alla coesistenza all'interno dei distretti produttivi di realtà industriali, strutture universitarie e di ricerca, strutture finanziarie e di servizio, e quindi all'opportunità di sviluppare localmente sinergie e partenariati efficaci.

Tuttavia, la dimensione relativamente ridotta del mercato dei macchinari agricoli continua a pesare sulle economie di scala del settore, che fatica ad ammortizzare con i propri volumi di vendita gli ingenti costi della ricerca e che patisce la mancanza di programmi nazionali pluriennali che finanzino le attività e orientino il settore verso obiettivi strategici.

Se è vero che un supporto significativo può venire dai fondi europei per la ricerca, è anche vero che l'articolazione dei partenariati tra Paesi, la ricerca di soggetti che possano condividere gli stessi obiettivi specifici e la gestione amministrativa dei progetti stessi risultano spesso difficili soprattutto per le Piccole e Medie Imprese. Una circostanza questa particolarmente penalizzante per l'industria italiana della meccanica agricola, in gran parte composta proprio da PMI.



Istruzione e formazione per l'agromeccanica

Il Next Generation UE, e il PNRR che ne costituisce lo strumento di attuazione a livello nazionale, vuole essere un acceleratore dei processi d'innovazione, in particolare per quanto riguarda l'agricoltura, l'economia rurale e la cura degli spazi verdi. Questa sua funzione, senza dubbio positiva e necessaria, rischia però di essere vanificata dalla carenza di figure professionali in grado di gestire le attività e valorizzare le tecnologie di nuova generazione. La ricognizione ad ampio raggio che FederUnacoma ha compiuto sugli ordinamenti didattici delle scuole medie superiori e delle Facoltà Universitarie, oltre che sulle strutture di formazione continua per gli operatori, ha evidenziato come il sistema attuale non sia in grado di marciare al passo con le nuove tecnologie.

Uno sforzo straordinario deve dunque essere fatto per aggiornare gli ordinamenti didattici, ai vari livelli, con moduli specifici dedicati alla meccanizzazione agricola, pur nella consapevolezza che i tempi di adeguamento del sistema scolastico e formativo rischiano di essere poco compatibili con l'esigenza di accompagnare la rapida diffusione delle innovazioni tecnologiche nelle filiere agroindustriali. A giudizio della Federazione è dunque necessario esplorare anche forme organizzative parallele che possano integrare i percorsi didattici istituzionali e offrire competenze specifiche per gli operatori.

Fra queste sono allo studio programmi realizzabili nell'ambito degli Istituti di Formazione Tecnica Superiore e corsi di perfezionamento che possono essere elaborati nel contesto delle attività di formazione realizzate dalla Regioni. Al fine di sviluppare progetti formativi efficaci e d'immediata attuazione, la Federazione ritiene necessario valorizzare i rapporti già esistenti con il mondo universitario promuovendo "forum" e "tavoli di lavoro" dedicati proprio al confronto fattivo tra strutture universitarie e di ricerca e imprese della meccanica agricola.



Le proposte FederUnacoma

La meccanizzazione agricola rappresenta un fattore determinante per lo sviluppo dell'agricoltura, ma anche per la salvaguardia dell'ambiente e per la riconversione dell'economia verso modelli circolari e sostenibili. Non può essere dunque considerata un elemento accessorio dell'economia primaria e della cantieristica "verde", ma deve essere promossa come elemento decisivo, strumento fondamentale di politica agricola, agroindustriale e del territorio.

È oggi indispensabile elaborare una strategia per il potenziamento della meccanizzazione in ogni ambito, e per l'utilizzo ottimale delle risorse che il PNRR e gli altri strumenti di sostegno mettono a disposizione. Una strategia di rafforzamento del settore dovrebbe, a giudizio della Federazione, svilupparsi sulla base di alcuni principi fondamentali e su alcune azioni concrete che possono essere così richiamati:

Potenziare l'intervento pubblico

L'innovazione in agricoltura è un obiettivo vitale per la nostra economia, e le imprese agricole manifestano una buona propensione all'acquisto di tecnologie di nuova generazione. Nondimeno, la crisi dei redditi agricoli e i limiti strutturali delle imprese primarie impediscono o comunque rallentano il processo di innovazione.

Occorre dunque un deciso intervento pubblico per orientare l'agricoltura verso un nuovo modello produttivo, verso standard qualitativi sempre più elevati e verso l'ampia rosa delle attività economiche ed ecologiche in ambiente rurale. Il Governo deve traghettare l'agricoltura fuori dai rischi di uno stallo, e guidare con interventi costanti e sistematici una nuova stagione di sviluppo della meccanizzazione.

Aumentare le risorse finanziarie

Per conseguire un vero miglioramento qualitativo nel sistema agricolo e nell'economia rurale la meccanizzazione ha bisogno di risorse finanziarie cospicue. Il PNRR predisposto indica, ad oggi, una sola voce per il sostegno alla meccanizzazione, quella relativa all'innovazione in agricoltura (Missione 2, Capitolo 2.3), disponendo una dotazione finanziaria di 500 milioni di euro ripartiti in sette anni.

Il documento programmatico non indica, peraltro, quanti di questi fondi assegnare al rinnovo del parco macchine e quanti ad altri interventi. Si palesa, dunque, una dotazione largamente al di sotto delle necessità, una dotazione che la Federazione chiede venga subito pesata in termini di impatto, e riconsiderata quanto agli importi.

Ampliare l'ambito d'intervento

Per sostenere efficacemente il processo di transizione ecologica in Italia, e per allineare il Paese con gli obiettivi del Green Deal europeo, è necessario che la meccanizzazione sia pensata come uno strumento fondamentale non soltanto nelle attività agricole tradizionali, ma in tutte le attività multifunzionali, nelle filiere bioenergetiche, nelle manutenzioni del territorio e nella prevenzione del rischio geologico.

La proposta di FederUnacoma a riguardo è che la meccanizzazione venga correttamente valutata e che venga citata anche in relazione ai capitoli del PNRR relativi agli interventi sul territorio, alle comunità verdi, alle economie isolate, alle energie rinnovabili, e che possano essere espressamente previste dotazioni finanziarie specifiche per la meccanizzazione in queste tipologie d'intervento.

Per quanto riguarda le filiere bioenergetiche, in considerazione del fatto che la presenza nei territori di impianti di conversione riduce notevolmente i costi di approvvigionamento della materia prima e aumenta quindi la redditività del processo, la Federazione sottolinea la necessità di sbloccare il decreto FER II, da cui dipende l'incentivazione della bioenergia e, di conseguenza, la nascita di nuovi impianti. Nello stesso tempo, la Federazione intende contribuire al rafforzamento delle piattaforme logistiche, per facilitare la cooperazione tra i produttori coinvolgendo anche le strutture produttive più piccole.

Cumulabilità delle risorse

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza deve costituire un supporto nuovo agli strumenti di sostegno in essere, e non una fonte di finanziamento delle attività già in corso. È auspicio della Federazione che le risorse del PNRR siano aggiuntive rispetto a quelle già esistenti e che siano cumulabili, così che si possa avere un effetto sinergico e un ammontare di risorse effettivamente consistente.

A tal fine la Federazione propone che si possa realizzare un monitoraggio complessivo e sistematico delle risorse disponibili per la meccanizzazione e che si mettano a punto criteri semplificati di assegnazione dei fondi e procedure che armonizzino i vari strumenti.

Monitoraggio delle fasi attuative

La gestione del PNRR sarà impegnativa e lunga nel tempo, ed è prevedibile che sia necessario in corso d'opera riallocare alcune risorse e perfezionare i meccanismi di assegnazione. A tale proposito la Federazione chiede che venga costituito un tavolo di coordinamento interministeriale sulla meccanizzazione agricola che includa i costruttori e gli altri soggetti della filiera agromeccanica, e che nell'ambito del tavolo venga previsto un monitoraggio sull'avanzamento dei finanziamenti e sui meccanismi di armonizzazione degli stessi.

Nuovi protocolli per il digitale

In riferimento al processo di digitalizzazione dell'agricoltura la Federazione dei costruttori si appresta a redigere un documento specifico per le applicazioni elettroniche avanzate, da condividere con il Ministero della transizione digitale, volto a definire i requisiti relativi alle macchine ISOBUS e alle cosiddette "macchine semplici".

La Federazione suggerisce altresì che venga previsto un obbligo legislativo ad usare alcune tecnologie digitali per obiettivi specifici (ad esempio soluzioni per agricoltura di precisione atte ad evidenziare criticità nell'uso di sostanze dannose per l'ambiente come i fitofarmaci). Per stimolare un acquisto sempre più informato e consapevole da parte delle aziende agricole di tecnologie 4.0, si propone l'istituzione di percorsi formativi per coloro che accedono ai fondi per i nuovi macchinari, e che gli stessi contributi pubblici possano premiare quegli acquirenti che certificano la propria competenza nell'uso delle tecnologie digitali.

La ricerca per il settore

La transizione verso la sostenibilità e l'economia verde impongono la rapida definizione di programmi di ricerca specifici per i differenti comparti della meccanica per l'agricoltura e la cura del verde. L'impegno di FederUnacoma su questo fronte prevede una ricognizione approfondita non soltanto delle fonti di finanziamento specificamente dedicate alla ricerca sulla meccanizzazione agricola, ma anche delle fonti plurisettoriali che non escludono la meccanica agricola ma che la collocano all'interno di programmi trasversali da realizzare con partner di differenti settori produttivi, vedi quelli relativi al PNR (Piano Nazionale per la Ricerca) e dal PRIN (Progetti di ricerca di Rilevante Interesse Nazionale).

La Federazione si appresta, altresì, a realizzare una "mappa" di contatti mirati con il mondo universitario e della ricerca, e con soggetti pubblici e privati che possano gestire i progetti anche nei loro aspetti amministrativi; mentre maggiore attenzione intende avere nei confronti di formule che impegnano direttamente le singole imprese come quella dei dottorati di ricerca da svolgere all'interno delle case costruttrici con l'impegno a portare a queste il know how sviluppato nel corso della ricerca. Un tema che la Federazione intende sviluppare di concerto con le autorità governative resta quello della maggiore tutela della proprietà intellettuale relativa ai risultati delle attività di ricerca.

Adeguamento del sistema formativo

Il rilancio dell'economia agricola e lo sviluppo dell'economia verde richiedono tecnologie sempre più avanzate e con esse un adeguamento dell'intero sistema dell'istruzione e della formazione professionale. La proposta di FederUnacoma è che si sviluppino da subito sinergie tra mondo delle imprese e istituzioni scolastiche e formative perché si possa ripristinare un adeguato livello di conoscenza della meccanica agricola e di tutti gli apparati elettronici ed informatici ad essa applicati.

Nel contempo, la Federazione si rivolge agli enti regionali preposti alla formazione per la messa a punto di programmi di aggiornamento per il personale tecnico, commisurati alle effettive necessità del settore, confermando il proprio impegno a sviluppare sinergie con il mondo universitario e valorizzando ulteriormente esperienze di cooperazione come quella di "EIMA Campus".

Nuovo impegno per la divulgazione

L'attuazione del PNRR deve essere - così come nella filosofia del Piano - finalizzata a sostenere interventi in grado di migliorare effettivamente le attività economiche e i risultati d'impresa.

La conoscenza delle tecnologie disponibili, la selezione di quelle che meglio si addicono alle esigenze delle imprese agricole e di quelle che operano in ambiente rurale, la consulenza tecnica e quella finanziaria sulle procedure di richiesta fondi, e più in generale il know how specifico sulle nuove tecnologie sono un fattore determinante per il successo del PNRR.

A questo fine la Federazione intende investire in attività informative e "di sportello" - in modo particolare nei contesti delle fiere ed esposizioni da essa gestite - fermo restando l'impegno della stessa sul fronte editoriale e divulgativo utilizzando tutti gli strumenti e la rete dei contatti a propria disposizione.





Federazione Nazionale Costruttori
Macchine per l'Agricoltura

Ufficio di Bologna

I - 40127 Bologna
Viale A. Moro, 64 - Torre 1
Tel. (+39) 051.633.3957
Fax (+39) 051.633.3896
technical.dept@federunacoma.it

FederUnacoma Surl

I - 00159 Roma
Via Venafro, 5
Tel. (+39) 06.432.981
Fax (+39) 06.4076.370
info@federunacoma.it

Ufficio di Bruxelles

B - 1, avenue de la Joyeuse Entrée
1040 Bruxelles
Tel. (+32) 2.286.12.33
Fax (+32) 2.230.69.08
federunacoma.bruxelles@federunacoma.it

www.federunacoma.it